

La tragedia di Torre del Greco

Uccise poliziotto col suv dieci anni al conducente

LA SENTENZA

Petronilla Carillo

«Non abbiamo nulla da dire». È laconica Sharon Salvati, la figlia di Aniello, il poliziotto morto un anno fa a seguito di un incidente stradale dopo la sentenza di condanna di Tommaso Severino, il ragazzo che era alla guida del suv che si schiantò contro l'auto di pattuglia della polizia che la notte di Halloween del 2025 era in servizio nella zona periferica di Torre del Greco. In quell'incidente, ricordiamo, rimase gravemente ferito anche il collega di pattuglia di Scarpati, l'agente scelto Ciro Cozzolino. Per Severino è ora arrivata la condanna a dieci anni in abbreviato. Il gip del Tribunale di Torre Annunziata Maria Concetta Criscuolo ha accolto le richieste della procura - diretta da Nunzio Fragiasso - che aveva chiesto per Severino 12 anni di reclusione per omicidio stradale e lesioni, un anno e quattro mesi per l'omissione di soccorso. In effetti, avendo l'imputato scelto il rito abbreviato, ha avuto uno sconto di pena di cinque anni quindi le richieste del pm sono state accolte. Presenti in aula anche gli avvocati Amato Del Giudice e Gennaro Maresca in rappresentanza delle parti civili, la vedova e i figli di Scarpati e Cozzolino, sopravvissuto allo schianto di quella notte. Il reato riconosciuto a Severino è di omicidio stradale colposo aggravato dalla fuga, dalle lesioni stradali, dall'omissione di soccorso. Inoltre era alla guida in stato di ebbrezza per uso di alcol e droga.

IL CASO

A luglio scorso, durante la prima udienza, il legale del giovane chiese ed ottenne per lui gli arresti domiciliari dopo otto mesi scontati a Poggioreale. In quella stessa sede chiese ed ottenne di essere giudicato con rito abbreviato. Tommaso Severino, dunque, sconterà la pena nella sua abitazione di Ercolano.

I FATTI

Secondo la ricostruzione degli inquirenti, avallata dalla sentenza di condanna, l'imputato avrebbe tenuto una condotta caratterizzata da un «livello di colpa elevatissima», essendosi messo alla guida sotto l'influenza dell'alcol e della cocaina, essen-

LA CONDANNA IN ABBREVIATO IL GIOVANE SCRISSE UNA LETTERA ALLA VEDOVA DELL'ASSISTENTE CAPO

► Severino sconterà la pena ai domiciliari ► Riconosciute anche le lesioni gravi
La famiglia della vittima: «Nulla da dire» l'altro agente rimase seriamente ferito

do risultato positivo al drug test e avendo un tasso alcolemico superiore ai livelli consentiti. Inoltre, viaggiava a velocità elevatissima, nonostante alcuni dei passeggeri lo avessero più volte invitato a moderare la velocità. Severino, inoltre, una volta verificatosi l'incidente, dopo aver acceso ed aver fumato una sigaretta sul posto, si era allontanato senza prestare soccorso né agli agenti investiti, né agli altri passeggeri dell'auto, tra cui tre ragazze minorenni. La mattina successiva il giovane imprenditore si presentò spontaneamente al commissariato di polizia di Torre del Greco dopo una nottata trascorsa - secondo il suo racconto - a girovagare a piedi per la città. Quando si costituì raccontò di non essersi reso conto di quanto fosse accaduto ma di averlo appreso la



Moccia, assegni sospetti nelle tasche del “rampollo”

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Non ci sono solo immagini del sistema di videosorveglianza, che svelano incontri tra imputati a piede libero e alle prese con obblighi disposti dai giudici. Non ci sono solo conversazioni a prove di microspie e microfoni, nei giardini delle rispettive villette. No, a far scattare gli arresti degli esponenti della famiglia Moccia (e dei loro presunti affiliati) ci sono anche documenti, foglietti, assegni bancari. Chiaro il riferimento a quanto accaduto il 19 agosto del 2025 in Abruzzo.

IL RETROSCENA

Sono passate poche settimane dalla scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare, quando i carabinieri della compagnia di Sulmona eseguivano il sequestro del por-

tafogli di Gennaro Moccia. Parliamo del figlio di Angelo Moccia, il più giovane degli imputati della dynasty di Afragola, condannato venerdì scorso a 16 anni di reclusione in primo grado. Già, ma cosa c'entra la storia del sequestro del portafogli un anno prima di arrivare al verdetto di primo grado? Per gli inquirenti napoletani (i pm Ivana Fulco e Ida Teresi) si tratta di un indizio di affari poco chiari, un tassello che va aggiunto a un mosaico più ampio: quello che avrebbe spinto presunti boss e affiliati ad incontrarsi e a parlare di affari - è l'ipotesi - nono-

AGOSTO DEL 2025 SEQUESTRATO DAI CARABINIERI IL PORTAFOGLI DEL FIGLIO DI ANGELO (POI CONDANNATO)

stante i giudici avessero disposto obblighi di dimora individuali lontani dal Lazio e dalla Campania. Ma torniamo alla storia degli assegni e alla informativa dei carabinieri, che viene ripresa da parte dei giudici della settimana penale che firmano il ripristino delle misure cautelari. Scrive l'arma: «Dal portafogli di Gennaro Moccia spuntano dei bigliettini con annotazioni di numeri e date, nomi di esercizi pubblici e somme di denaro».

I CONTI

Non è finita: «Bigliettini riconducibili a società con indicazioni di somme di denaro e annotazioni di contabilità». Di che si tratta? Non ci sono ipotesi di accusa nuove, ma spunta una nota dei militari: denaro e contabilità sono «circostanza fortemente indicativa di una rendicontazione della restituzione di crediti concessi». Sempre all'interno del portafogli acquisito dai mili-

LA VITTIMA

L'assistente capo Aniello Scarpati morto la notte tra il 31 ottobre e il primo novembre 2025 a causa di un incidente provocato da un giovane alla guida in stato di ebbrezza

mattina presto sentendo la notizia in tv dentro un bar.

LA LETTERA

I primi di gennaio Severino scrisse una lunga lettera alla famiglia del l'assistente capo Scarpati per chiedere scusa. «Scrivo queste parole con un peso nel cuore che non mi lascerà mai - si legge - So che nessuna frase, nessuna lettera, nessuna richiesta di perdono potrà restituirvi ciò che vi è stato tolto. Scrivo non per giustificarmi, perché non esiste giustificazione, ma per assumermi fino in fondo la mia responsabilità e dirvi ciò che porto dentro ogni giorno». Sua madre, Rosa Riccio, andò a casa della famiglia Scarpati e ad aprire la porta fu proprio la signora Eliana, la moglie dell'assistente capo. Le due donne non si dissero nulla ma la signora Eliana in una successiva intervista a Il Mattino disse che lo avrebbe perdonato anche se «mi chiedo perché ha fatto questo? Perché ha tolto il padre ai miei figli?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRIBUNALE Un momento del processo chiuso con 31 condanne

tari, spuntano «due assegni del Mps in bianco del valore facciale complessivo di 150mila con firma del traente non riconoscibile ed un altro assegno in bianco emesso dalla filiale di Roma emesso dal banco di Napoli». Assegni, denaro, firme materiali destinati al vaglio degli inquirenti, in uno scenario che ovviamente fa i conti anche con la versione resa dal diretto interessato.

LE IMMAGINI

Resta però un dato che ha spinto gli inquirenti a chiedere e ottenere il ripristino degli arresti per alcuni dei soggetti scarcerati nel 2025. Ma agli atti c'è anche un'informativa della Guardia di Finanza, che prova a valorizzare il contenuto del sistema di videosorveglianza, quello piazza-

to all'esterno di alcune dimore abruzzesi degli imputati. Fatto sta che i giudici dicono sì agli arresti. Nel giro di due giorni, anche grazie alla disponibilità fornita dagli imputati, si recano in caserma i «reduci» delle scarcerazioni di un anno fa, ovviamente pronti a fare appello contro le sentenze di condanna di un anno fa. È il caso di Pasquale Credentino, Francesco Damiano, Francesco Di Sarno, Francesco Favella, Filippo Iazzetta, Massimo Malinconico, Angelo Moccia, Antonio Moccia, Gennaro Moccia (di Angelo), Luigi Moccia, Antonio Nobile, Angelo Piscopo, Gennaro Rubiconti; conferma degli arresti domiciliari per Giovanni Esposito (attualmente residente a pochi chilometri da Castel di Sangro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato
31 ottobre
con
IL MATTINO
Campania e Roma
ogni mese
RICHIEDILO IN EDICOLA

Supplemento
di **16** pagine

Salute & Benessere

Vivere meglio
sapere prima